

XXVIII Domenica del T.O. – Anno B

Dalla lettera agli Ebrei (Eb 4,12-13)

La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 10,17-30)

In quel tempo, mentre Gesù andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: “Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre”». Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni. Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio». Pietro allora prese a dirgli: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà».

Un tale oggi rincorre Gesù per strada e si inginocchia con un senso quasi di ricerca disperata per qualcosa che lo turba nel profondo ma che ancora non conosce. Mi colpisce questa ricorsa inginocchiata. Un po' forse come quelle volte in cui tutti, profondamente angosciati, abbiamo rincorso un medico, una persona che abbiamo ferito, un amore che scappava. Quante occasioni nella strada della vita ci hanno fatto inginocchiare pieni di paura, rimorsi o rassegnazione. Oggi quel tale che ci rappresenta in questa pagina del Vangelo spera che per noi l'incontro con Gesù non abbia lo stesso suo finale: una cupa tristezza! Cosa ha portato a questo esito? Perché quella corsa da Gesù e quella nascosta speranza è finita con una retromarcia di un incontro fallito e svuotato?

Cosa speriamo io e voi nell'incontro con il Signore? Perché lo cerchiamo oggi qui insieme ai nostri bimbi freschi del loro nuovo inizio? Mi colpisce quando Gesù chiede al ragazzo in tono affermativo, ma anche come una delicata esortazione, se lui conosce i comandamenti. E' come se il Signore volesse dirci che spesso il bene fatto, per esempio ad un padre o a una madre, o nell'onore dato alla dignità degli altri, o nel rispetto delle cose e dei loro beni, o anche nella correttezza dei giudizi, insomma in tutto ciò che è il nostro comportamento con le persone, questo «bene fatto», può essere qualcosa di già morto e di non più vitale.

Il bene compiuto per gli altri spesso è confinato nel passato. Il giovane infatti parla delle cose fatte come avvenute e basta: non c'è gioia, non c'è un sentimento e neppure una sottile emozione. Sembra tutto sepolto lì, in un angolo buio della sua anima. Gesù vuole ravvivare quella coscienza spenta che fa tante buone azioni ma che le archivia come «file» in una parte anonima del disco rigido dell'esistenza. E quando Gesù guarda questo uomo in profondità e con immenso amore, il giovane va via da quello sguardo perché si vede vuoto, incapace di rivivere nel suo domani l'avventura dei comandamenti dell'amore camminando di nuovo con Gesù.

Il giovane scopre la sua fragilità: non accetta però di non saper procedere nel suo domani aprendosi a nuovi incontri, nuove proposte, nuove iniziative di amore. Non sa come viaggiare nel nuovo e perciò si rinchioda nel suo passato. E' pronto solo ad insabbiare quello che vive nella tristezza, senza coinvolgimenti, senza farsi più troppe domande. Gesù vorrebbe invitarlo a seguirlo in giornate libere dal controllo, senza più le catene dei rigidi schemi di programmi e di aspettative. Ma il giovane non è ancora pronto a questo e si tiene i suoi beni, cioè quei monumenti interiori di idee, di pregiudizi e di emozioni che lo soffocano. Non sa evolversi verso orizzonti di gratuità e le sue sicurezze sono meglio delle incognite per l'avvenire. Ciò che tutti noi facciamo solo per noi stessi, presto ci fa perdere il gusto dell'eterno e ci allontana dal volto innamorato di Gesù.

Chiediamoci anche noi cosa desideriamo da questo nuovo anno. «Trecentosessantacinque» giornate come «file» da archiviare nella tristezza, oppure un sussulto verso ciò che umanamente è incerto ma gioiosamente aperto alla novità di Dio. Lasciamoci trasportare dentro lo sguardo di amore di Gesù per saper vendere le nostre presunzioni e dedicarci ai poveri del mondo, tra cui ci siamo per primi noi, ricchi sì, ma spesso solo di tanto vuoto nelle disponibilità della carità.

Sia lodato Gesù Cristo